

sulla disciplina corporativa della produzione in agricoltura, che è un invito ai soci accademici a portare il contributo del loro pensiero a così grave questione e lo chiude un ampio e insieme sintetico esame delle idee esposte dagli accademici nelle loro letture, completando, così, uno studio che non mancherà di costituire un valido e straordinario aiuto ai giuristi ed economisti che danno la loro opera diurna per regolare sempre più perfettamente tutti i settori della nostra economia.

G. GEREMIA

*Festgabe Fritz Fleiner*, un vol. di pagg. 432, Zürich, Poligraphischen Verlag, 1937.

Tra i numerosi contributi raccolti nella presente pubblicazione, curata dalla Facoltà di scienze giuridiche e politiche dell'Università di Zurigo, in onore dell'insigne giurista Fleiner, in occasione del settantesimo anno di età, segnalo lo studio del Prof. Büchner, dal titolo « La politica economica come scienza ». Esso è particolarmente interessante non tanto perchè contiene un'accurata esposizione della produzione di questa disciplina e dell'attuale sistemazione nei programmi di studio delle Università di lingua tedesca, quanto perchè richiama, sia pure brevemente, uno dei problemi centrali, ed attualmente più discussi della scienza economica: vale a dire quello dei fini cui deve considerarsi orientato il sistema economico e quindi la politica economica. È noto che negli ultimi anni i tentativi di dare sistemazione scientifica alla politica economica hanno condotto molti studiosi ad occuparsi del problema. La *Teoria dell'economia sociale* del von Wieser; *L'economia del benessere* del Pigou, *I principi della teoria del benessere* dell'Ammon sono fra le opere più rappresentative di queste correnti. È noto pure che il problema oggi si pone anche nei riguardi della teoria economica, dopo che è stato abbandonato il principio che il fine della vita economica sia il raggiungimento del massimo soddisfacimento individuale.

Nel prendere posizione rispetto al problema l'A. si pone con la corrente più accreditata: il fine del sistema economico non può essere fissato dalla scienza economica. Esso investe tutta la vita sociale. Pertanto, conchiude giustamente l'A., « è necessario stabilire stretti contatti fra l'economia e la filosofia se si vuol fare dei progressi in questa direzione » (pag. 373).

F. VITO

G. ARIAS, *Corso di economia politica corporativa*, un vol. di pagg. 510, Roma, S. E. del « Foro Italiano », 1937.

Il prof. Arias per i suoi precedenti di più che ventennale critico degli schemi tradizionali e di precursore del movimento corporativo aveva l'obbligo morale di tentare per primo l'elaborazione d'un trattato d'economia politica corporativa. Annunziata da varie pubblicazioni di monografie, cui han fatto seguito numerosissimi articoli, tale elaborazione è ormai un fatto compiuto nelle più che cinquecento pagine che costituiscono questo corso.

Preceduta dal testo della prolusione letta dall'On. Arias nel prendere possesso della cattedra romana di economia, per oltre centocinquanta pagine si svolge la prima parte in cui con un esame attento ed implacabile si ricercano nella storia del pensiero economico gli elementi dell'economia politica corporativa, segnalando naturalmente tutto ciò che nelle formulazioni teoriche dei fisiocratici in poi si trova di non consono ad una concezione corporativa dell'economia. Quali siano i principii generali di questa concezione l'A. dice nella elaboratissima seconda parte, in cui con grave scandalo certo di quegli economisti che reputano un onore lasciare in soffitta la filosofia, grazie al prudente uso della filosofia aristotelico-tomistica si dice quale posizione abbia l'economia rispetto al diritto, alla politica, all'etica, di cui l'economia è un ramo. E' troppo nota in proposito la teoria dell'On. Arias perchè occorra anche in quest'occasione ricordarla. In questo corso essa è infine compiutamente formulata, presentandosi in una forma che può dirsi definitiva, e apparendo veramente il cuore di tutta la concezione.

La novità vera del *Corso* è rappresentata dalla parte terza.

Si tratta di metà circa del volume, ove si propone una prima elaborazione suscettibile certo di perfezionamenti delle dottrine e delle norme dell'economia politica corporativa. Dottrine e norme relative alla produzione, al lavoro, all'ordinamento ed alla vita dell'impresa, al regime dello scambio, agli strumenti della circolazione, alle crisi. Così il trattato si conclude con la riaffermazione che per ovviare alla crisi del sistema, occorre sostituire radicalmente i suoi principii nella vita e perciò nella scienza.

Riterrà superfluo ogni apprezzamento elogiativo il lettore che apprende essersi esaurita nel corso di pochissimi mesi la prima edizione ed esserne già uscita la seconda, aumentata ed aggiornata, con una introduzione sull'ordine corporativo. Nelle eventuali nuove edizioni per spiegar meglio per quali vie si sia giunti alle odierne conquiste corporative non sarà male nella prima parte fare un posticino anche a coloro che contribuendo alla critica del liberalismo le prepararono. Così facendo il *Corso* dell'Arias apparirà veramente connesso ad un movimento ormai secolare, e ciò costituirà una specie di blasone nobiliare dell'A., inserendo i suoi sforzi, così com'egli ambisce, nel quadro di una grande tradizione.

Non mi son limitato che ad un annuncio, in attesa che un collaboratore, il quale se ne è assunto l'impegno, esami diffusamente in uno dei prossimi fascicoli questo primo tentativo di ricostruire una economia corporativa con visione unitaria.

A. FANFANI

R. BACHI, *Principi di scienza economica*, un vol. di pagg. 552, Torino, Einaudi, 1937.

Vede ora la luce la edizione tipografica della prima parte delle lezioni di economia politica corporativa del professore Riccardo Bachi, delle quali si parlò ai lettori di questa rivista allorchè uscì la provvisoria edizione litografica (si veda il fascicolo maggio 1936, pag. 331 e segg.). I pregi che in quell'occasione furono messi in rilievo non possono che essere confermati, tanto più che l'A. ha tratto motivo dalla ripubblicazione per migliorare ed arricchire la trattazione dei punti essenziali. La riserva, che, a suo tempo, ebbi ad esprimere riguardo alla non necessaria enfasi data dal B. al principio edonistico, come a premessa della scienza economica, può essere ora attenuata, risultando in questa nuova edizione assai più chiaramente il carattere relativo di quella premessa e la fecondità della premessa della condotta razionale di adeguamento di mezzi scarsi al conseguimento dei fini etici della società.

F. VITO

M. DE LUCA, *Dinamica dei costi generali di produzione*, un op. di pagg. 82, Napoli, Arti Grafiche Amodio, 1936.

La tesi nucleare del suo scritto, ci confessa l'autore, mira a dimostrare l'accentuata prevalenza dei costi costanti quale portato tipico della fase ascendente del ciclo poliennale.

Ammesso un evento favorevole alla espansione della produzione e un diffuso ottimismo fra gli uomini d'affari, la riduzione del saggio « monetario » d'interesse al disotto del saggio « d'equilibrio » giocherà nel far sì che un'ulteriore quantità addizionale di potere d'acquisto venga in possesso degli imprenditori.

La fonte di questo nuovo potere d'acquisto risiede nelle « creazione del credito, nel risparmio individuale, nel risparmio coattivo.

Il compito impostosi dall'A. è quello di dimostrare come queste tre importanti correnti di finanziamento industriale si indirizzino prevalentemente verso una creazione di nuovi impianti e una espansione dei vecchi.

L'esistenza di grandi imprese, la possibilità che hanno queste di autofinanziarsi col reinvestimento dei profitti e di ottenere largo credito; alcune peculiarità della moderna tecnica produttiva, l'impossibilità da parte dell'imprenditore di verificare l'effettivo necessario aumento della produzione sono, secondo il De Luca, condizione favorevole ad un incremento dei costi costanti rispetto a quelli variabili e questo in particolar modo durante la fase d'ascesa del ciclo.

Dalla constatazione di questo fatto trae l'Autore alcune interessanti considera-